Quale VENETO per
Le città del futuro

Contributo degli Ordini provinciali del Veneto e della Federazione degli Ordini del Veneto
all'VIII Congresso degli Architetti

32100 BELLUNO
P.za Duomo, 37
Tel. 0437/95.02.70
Fax 0437/95.02.79

35131 PADOVA
P.za G. Salvemini, 20
Tel. 049/66.23.40
Fax 049/65.42.11

45100 ROVIGO
Via E. Toti, 36
Tel. 0425/421799
Fax 0425/25888

31100 TREVISO
Prato della Fiera, 21
Tel. 0422/59.18.85
Fax 0422/54.12.96

30135 VENEZIA
Isola del Tronchetto 14
Tel. 041/52.03.466
Fax 041/52.40.377

37121 VERONA
Via Oberdan, 3
Tel. 045/80.34.959
Fax 045/59.23.19

36100 VICENZA
Via Roma, 3
Tel. 0444/32.35.48
Fax 0444/54.57.94

Il Documento congressuale che è stato distribuito agli Ordini per una discussione preliminare al Congresso di luglio si inserisce, nel caso del Veneto, all'interno di un percorso che, sia a livello provinciale che regionale, vede gli Ordini già da tempo impegnati per promuovere le azioni necessarie alla valorizzazione del territorio e delle città. Un impegno che ci ha visti protagonisti in numerose iniziative (seminari, mostre, incontri) da noi organizzate coinvolgendo le realtà sociali, culturali ed economiche. Non ultima la nostra presenza in Urbanmeta, che ha nelle sue finalità gli stessi principi che hanno dettato il Documento nazionale.
Non vi è dubbio che noi ci si riconosca in gran parte degli obiettivi e delle azioni che sono contenuti nel testo che, giustamente, declina principi e contenuti su scala nazionale dovendo tenere conto di realtà diverse sia nell'organizzazione territoriale che nell'apparato legislativo che accompagna la programmazione.
Noi vorremmo provare a declinare i punti principali non più in via generale, ma a partire dalle specificità del nostro territorio che ci vede chiamati quotidianamente ad affrontare questioni legate alla qualità urbana e alla rinascita delle città, sia professionalmente che culturalmente.

NON CITTA' MA RETI DI CITTA'

E' necessario chiarire fin da subito che cosa significa parlare di città nel nostro territorio dove i 7 capoluoghi rappresentano sicuramente un punto di riferimento, ma esercitano il loro ruolo sul territorio circostante in modi diversi **dettati da un contesto fatto di comuni grandi e piccoli che non sono quasi mai subalterni alla città**, anzi hanno una loro precisa identità ed autonomia. Le caratteristiche di diffusione, di vicinanza, l'elevato numero di centri e nuclei porta a parlare nel caso Veneto non tanto di singole città ma di rete di città. E' nell'estensione della rete che si riconoscono i luoghi di eccellenza, di scambi, di emarginazione, di conflitti. Luoghi per i quali è necessario individuare strategie per il futuro che consentano di riconoscerli come centro della vita quotidiana, fulcri della politica culturale e della ristrutturazione economica, nodi delle reti, centri propulsori delle iniziative di ricerca e sviluppo.
La rete è, dunque, una risorsa che consente di lavorare nell'insieme e che ha nell'efficienza delle comunicazioni e nella distribuzione dei ruoli e dei ranghi il proprio futuro. E **la rete è anche l'elemento di maggiore criticità** che ha portato il sistema storico fin dalla sua origine concepito con numerosi presidi territoriali a diventare la città diffusa che oggi è conflittuale con il paesaggio, gli spazi aperti, l'efficienza ambientale e tecnologica. Quella città diffusa che è la principale causa di consumo di suolo perché porta con sé non solo la dispersione degli edifici, ma anche una maglia fitta di strade e infrastrutture necessarie al suo funzionamento. Dunque, il contrasto al consumo di suolo in Veneto non potrà essere centrato soltanto su una migliore efficienza delle città, ma dovrà affrontare il tema della **riorganizzazione della rete di nuclei, borghi, case, opifici, centri commerciali** che la città non riesce a controllare e che persistono nella loro autonomia a occupare suoli agricoli. Una diffusione che non va letta solo in senso negativo, ma anche come un valore storico perché in essa sono compresi i numerosi borghi collinari piuttosto che la rete delle ville di campagna; essa stessa rappresenta un elemento di valore ambientale che ha consentito, soprattutto in passato, di garantire la manutenzione del territorio montano.
Oggi **questa rete è in crisi perché non è governata**; la diffusione è divenuta criticità nel momento in cui si è lasciata crescere rispondendo alla domanda contingente, pensando che fosse più facile

rispondere puntualmente a singoli bisogni, abitativi e produttivi accompagnando la spontaneità. Il futuro delle nostre città si gioca certamente nella loro rigenerazione interna, ma non può non occuparsi del loro contesto: **non c'è disegno di città che possa non dire che cosa succede di un territorio che spesso raggiunge e supera il numero di residenti e di attività del capoluogo**.
Per questa ragione il futuro delle città si gioca non solo all'interno dei limiti amministrativi, ma deve trovare **geografie diverse** che sono dettate dalle aree metropolitane: quella del nord-est e quella del nord-ovest; la fascia pedemontana dove sono collocate Vicenza e Treviso; la fascia montana dove si sono create situazioni di marginalità, soprattutto per il contatto tra aree montane e zone industriali di pianura, ma anche tra zone montane svantaggiate e zone montane ad elevato sviluppo turistico; la fascia balneare che vive oggi un processo di rinnovamento; la pianura più a sud preservata a lungo dall'espansione e che oggi è molto più vulnerabile.

LA CRISI DELL'ECONOMIA E' CRISI DI IDEE

Il Veneto è noto come territorio che produce. Il futuro delle città non può dimenticare questa sua natura che è ancora presente e testimoniata da una rete di grandi e piccole imprese che consentono una buona offerta di posti di lavoro, chiedono al territorio servizi (infrastrutturali e tecnologici) di buon livello e modificano la composizione sociale coprendo parte dei posti di lavoro con popolazione non autoctona che chiede di avere servizi e abitazioni accessibili. **La cultura della produzione è un valore** che ci appartiene e che ha lasciato tracce profonde sui sistemi urbani: grandi aree produttive, quasi sempre vicine alle città (Verona, Padova, Venezia), ma non solo (Schio, Oderzo, Santa Maria di Sala); zone industriali a protezione dei paesi o con lo scopo di allontanare dal centro le fabbriche e avvicinare i lavoratori di un territorio più grande; zone svincolo, posizionate agli incroci, lontano dai centri e dai campanili; zone diffuse o meglio fabbriche nate nel territorio e nella cultura agricola (la stalla, il fienile, il garage che diventa capannone).
La crisi economica, le modifiche delle esigenze produttive, la mancata manutenzione e adeguamento che ha reso alcuni di questi ambiti obsoleti, ha provocato l'abbandono di ampie zone e di numerosi capannoni sparsi. Qui si gioca la partita della riqualificazione e della rigenerazione urbana **con interventi coraggiosi che prevedano anche demolizioni senza recupero dei manufatti, nuove funzioni, nuove città**. In alcuni casi si tratta di edilizia povera non recuperabile, in altri (per esempio Porto Marghera) si tratta di comparti urbani complessi, caratterizzati da una forte identità e dalla presenza di un'architettura interessante; spesso sono situazioni che richiedono importanti interventi di bonifica.
Di fronte a questo compendio così vasto e ricco non sembrano emergere idee interessanti per una rigenerazione, nella maggior parte dei casi **l'utilizzo ai fini commerciali appare come l'unica proposta alternativa all'abbandono** e spesso accade che si aprano nuove strutture di vendita alimentando la propensione alla diffusione dei servizi senza che vi sia un disegno di riorganizzazione, anzi peggiorando l'efficienza delle strade e compromettendo la permanenza del commercio locale. Ma è una risposta banale che difficilmente intercetta le grandi reti di qualità, comporta la riduzione dei posti di lavoro disponibili, riduce la rete produttiva fatta di aziende e di indotto.
Anche in questo caso serve un progetto di territorio che si occupi di disinquinamento, favorisca la green economy, concepisca le aree produttive come poli tecnologici e di ricerca, riqualifichi gli spazi recuperando luoghi collettivi, organizzi i servizi nel senso di un uso collettivo, progetti luoghi più belli ed efficienti nei quali lavorare. **Ragioni sulle zone produttive come parti di città, dove si produca futuro.**

Non è solo la produzione a vivere una situazione di stallo sull'innovazione e la programmazione. Anche **l'attività agricola**, quella che produce reddito, si orienta sempre più verso un uso monocolturale del territorio aperto orientandosi, a seconda dei casi, verso le piantumazioni estese ed invasive dei vigneti piuttosto che di altri alberi da frutta o verso il seminativo. Se alla vista questa produzione sembra meno drammatica dei capannoni dei quali si parlava prima, nei fatti è **un utilizzo del territorio che lo banalizza sotto il profilo paesaggistico e vegetativo**, fa ampio uso di prodotti nocivi e impoverisce i terreni. Anche in questo caso un uso che guarda alla redditività del momento, ma non ha capacità di visione futura che salvaguardi le risorse.

CENTRI STORICI: LA NUOVA FRONTIERA

Le recenti ricerche dimostrano con i dati ciò che constatiamo ogni giorno e cioè che i nostri centri storici sono soggetti a fenomeni di spopolamento sia dei residenti che delle attività, la popolazione invecchia, il patrimonio edilizio si decompone.

Abbiamo lavorato in passato per la conservazione del patrimonio, oggi si tratta di assumere una nuova consapevolezza in una logica che concepisca **i centri storici come parti di città efficienti e capaci**, la vera risorsa per una valorizzazione. Qui più che in altre parti di città, si tratta di riflettere sulle dotazioni urbane ragionando sulla compresenza di diverse funzioni e di diverse modalità e tempi di fruizione. Questo riconoscimento della città storica comporta un diverso atteggiamento progettuale che faccia emergere gli elevati potenziali urbani che, a diversi livelli, sono custoditi nel centro storico, ridefinendolo come **collettore di sviluppo civico e modello per una città sostenibile contemporanea**. Centro storico come spazio vissuto e utilizzato in primo luogo da coloro che, vivendo nella città, godono di condizioni di accesso facilitate e privilegiate. Centro storico come spazio che esplora e propone un nuovo modello integrato nel quale la cultura non è un momento separato dalla comunità o confinato negli spazi e nei contenitori destinati al tempo libero e all'intrattenimento, ma diviene una componente basilare dei processi di creazione del valore economico e sociale. Centro storico come attrattore nella misura in cui sarà capace di aumentare la visibilità del sistema economico, contribuendo all'orientamento di flussi turistici, di decisioni di investimento, di copertura mediatica ecc., di tutte quelle risorse preziose nei moderni processi di sviluppo locale. Per ottenere questo risultato, il percorso progettuale dovrà essere sostenuto da una matrice aperta e riadattabile, con una filosofia del tutto opposta a quella dell'iper-specializzazione e invece legata all'idea della città come luogo di condivisione e di relazione: un luogo che evita le definizioni troppo rigide perché si presenta come sovrapposizione di livelli narrativi e funzionali differenti.

Oggi partiamo da questa condizione che non è del tutto negativa, ma implica una riflessione.

POPOLAZIONE RESIDENTE NEI CENTRI STORICI E VARIAZIONE 2001-2011[1]

POSIZIONE	CITTA'	RESIDENTI	VARIAZIONE %
59	BELLUNO	2.577	0,7
72	PADOVA	27.132	-2,9
99	ROVIGO	3.408	-9,9
85	TREVISO	7.334	-4,7

[1] I dati sono stati ricavati dalla ricerca ANCSA-CRESME CENTRI STORICI E FUTURO DEL PAESE Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici dicembre 2017

103	VENEZIA	64.004	-11,4
90	VERONA	28.953	-5,4
75	VICENZA	12.536	-3,4

POPOLAZIONE RESIDENTE NEI CENTRI STORICI DI ETA' SUPERIORE A 64 ANNI E VARIAZIONE 2001-2011

POSIZIONE	**CITTA'**	**RESIDENTI**	**VARIAZIONE %**
42	BELLUNO	593	3,0
21	PADOVA	7.633	8,7
50	ROVIGO	878	0,7
62	TREVISO	2.205	-2,0
58	VENEZIA	19.117	-1,2
60	VERONA	7.600	-1,3
70	VICENZA	3.318	-4,4

Certamente la condizione dei residenti è una questione importante: è importante tenere conto di chi abita, ma se parliamo di centri storici non possiamo dimenticare che i residenti sono solo una parte degli utilizzatori. Ad essi vanno aggiunti coloro che li frequentano per lavoro, altri per accedere ai servizi, altri ancora per il tempo libero. Dunque questa popolazione aumenta e si complica esprimendo domande diverse tra loro conflittuali. Da un lato aumentano gli spazi lasciati vuoti dai residenti, dalle attività commerciali e artigianali, dall'altro i nuovi usi non trovano, per varie ragioni, percorsi agevoli per poterli recuperare, frenati dalla burocrazia e dalla mancanza di tempi certi. Si creano situazioni di degrado che aumentano il senso di insicurezza dei luoghi non più presidiati dalle attività. E **il degrado dei centri storici è degrado della nostra storia e della nostra tradizione**, ancora più evidente che in altre parti della città.
Si apre il tema della progettazione del riuso e della trasformazione che **sappia coniugare le problematiche urbanistiche con quelle edilizie** e recuperi le capacità di intervenire, anche a livello edilizio, per il recupero, l'efficientamento e la nuova interpretazione del tessuto storico. Capacità che fanno parte della tradizione architettonica italiana e che oggi andrebbero rivalutate e rinnovate.

IL TURISMO E' UNA RISORSA?

Oggi la risposta al rinnovamento delle città, dei paesaggi, dei borghi, al ripopolamento delle aree montane, alla riqualificazione dei centri storici sembra essere il turismo. Forse la risposta più semplice che attinge al patrimonio storico e paesaggistico e ne fa un'opportunità di rinascita.
Il Veneto è una regione turistica tra le più frequentate. I turismi veneti sono davvero molti: le città (Venezia e Verona in primo luogo), i paesaggi montani, le zone balneari, il turismo religioso, gli itinerari ciclabili e pedonali, i parchi, le grandi mostre internazionali, il lago. Certamente si tratta di una economia importante che deve essere valorizzata, ma come sempre è una trasformazione che va gestita.
Venezia e Verona dimostrano che il turismo può essere un elemento che distrugge il tessuto abitativo e i caratteri urbani delle nostre città: confligge con la qualità di vita dei residenti che si spostano, occupa progressivamente gli spazi che vengono offerti all'ospitalità temporanea (per esempio il fenomeno dell'AirB&B) intervenendo sugli edifici per adeguarli ai nuovi usi in modo irreversibile; porta all'uniformarsi della rete commerciale che viene dedicata a prodotti turistici o a esercizi

pubblici, occupa gli spazi pubblici. Spesso è un turismo che porta risorse limitate perché limitato a pochissimi pernottamenti e improntato al risparmio. E con il tempo invade anche i territori limitrofi alle città.
Certamente le esperienze turistiche fuori dalle città possono essere meno invasive, ma comunque comportano una trasformazione edilizia da case per i residenti a seconde case che fa di quei luoghi paesaggi disabitati per gran parte dell'anno.
Eppure le nostre città e i nostri territori sono belli non solo per gli oggetti naturali o edificati che si possono vedere, ma perché sono sostenuti da un sistema urbano del quale spesso ci si dimentica. E se i monumenti sono "riproducibili", il sistema città è unico e irripetibile, così come il paesaggio che li contiene. **Una gestione del turismo che privilegia le icone e non lavora sul tessuto non ha grande futuro** e non permette di conoscere le nostre città per ciò che sono e di creare una sinergia tra tutte le componenti del nostro patrimonio che non è solo storico, ma anche culinario, musicale, sportivo.

QUALE CITTA' PER IL FUTURO?

Abbiamo toccato solo alcuni punti del difficile lavoro che deve portare alla riprogettazione delle città perché esse siano veramente motori dello sviluppo futuro e certamente ci aspetta un compito difficile perché si tratta di mettere assieme diverse azioni e, come ribadiamo spesso, è necessario avere un progetto, un disegno.
Questo spetta in primo luogo alla politica alla quale è affidato il compito non solo di provare a rispondere ai problemi che continuamente si affacciano, ma anche quello di avere una prospettiva per il futuro. La politica, così come emerge dalla nostra esperienza, non è solo quella degli amministratori, che hanno comunque un ruolo fondamentale, ma anche quella delle categorie economiche (industriali, agricoltori, operatori turistici) e delle professioni. Ciascuno deve saper fare un Piano; nostro il compito di declinare gli aspetti urbanistici ed edilizi, ma ad esso si deve affiancare una capacità di crescita anche degli altri settori. Progettare la città è creare luoghi per le persone e per le loro attività, ma non si può fare un buon progetto se non si fanno buone domande.